

Testimonianza di Maria Rossetti, vedova di Rodolfo Remigi

La vita familiare e lavorativa prima degli arresti - Eventuali attività antifasciste del deportato e/o dei familiari

Mio marito lavorava come manovale alla Breda - I Sez. Elettromeccanica, io lavoravo alla Pirelli. Ci siamo sposati nel 1932 e abbiamo avuto due figli maschi: Gastone che è nato nel 1932 e Guglielmo nel 1936. Rodolfo aveva un fratello, Luigi, che - dicevano fosse un capo dei partigiani - fu catturato e impiccato, mentre gli altri quattro partigiani presi con lui furono fucilati. Fu impiccato sotto i portici della piazza principale di Porcia, in provincia di Pordenone, questa piazza poi ha preso il suo nome. La moglie di Luigi, Elisabetta Basso, fu deportata nei campi di sterminio, dove morì. I fascisti bruciarono la casa dove vivevano che era di proprietà dei miei suoceri per cui, finita la guerra, noi parenti abbiamo chiesto i danni per la sua distruzione ma ci offrirono una miseria e noi non accettammo. Luigi ed Elisa non avevano figli. Quando Luigi fu ucciso, mio marito era già stato arrestato, quindi non ha saputo del fratello. Finita la guerra sono andata a Porcia, solo allora ho saputo che mio cognato Luigi era rimasto appeso alla corda per tre giorni e che sua moglie era stata arrestata mentre si trovava fuori Porcia, presso parenti, per cui è stata deportata senza sapere nulla della sorte di suo marito e nulla della casa distrutta. Rodolfo aveva anche una sorella, Caterina¹, che abitava a Cinisello; anche lei è stata portata via con mio marito, ma è stata rilasciata dal carcere di San Vittore dopo qualche giorno ed è ritornata a casa. Mio marito non si era mai interessato di politica.

Le modalità dell'arresto

Rodolfo è stato portato via alle 5-5,30 del mattino del 14 marzo 1944, c'era un forte vento. Erano quattro persone in borghese, una con il fucile. Lo stesso giorno dell'arresto un suo compagno di lavoro riferiva a sua moglie che il loro capo, alle ore 7 del mattino, appena arrivato al lavoro, gli aveva comunicato che - Rodolfo era stato portato via. La donna mi aveva subito informata di questo fatto "strano". Non solo: qualche giorno dopo questo signore, in compagnia di un'altra persona, è venuto a casa mia per dirmi che lui non c'entrava niente con l'arresto di mio marito. Ho reagito con forza chiedendogli, tra l'altro, come mai lui alle 7 del mattino del giorno dell'arresto era già a conoscenza del fatto che Rodolfo fosse stato portato via. Lui rimase interdetto e l'altro signore che era con lui intervenne in sua difesa dicendomi di non fare denunce. Io li ho cacciati dalla mia casa.

Carceri e/o Lager italiani - Eventuali visite dei parenti - Partenza verso i Lager oltre confine

Rodolfo è partito da Bergamo, io l'ho visto. Ho ricevuto anche un biglietto tramite un'altra persona, mentre lui era già diretto verso Tarvisio. Nel biglietto scriveva: "Non puoi immaginare il dolore che provo a passare da queste parti senza poter vedere mio figlio". Si riferiva a nostro figlio Guglielmo che era sfollato là presso parenti. Quando sono venuti ad arrestare Rodolfo, ho chiesto a quegli uomini il motivo dell'arresto e uno di loro ha risposto: "Vogliamo sapere chi sono stati i promotori dello sciopero appena concluso". Ho ribattuto che questa cosa non poteva essere vera perché il giorno dell'inizio degli scioperi in fabbrica mio marito faceva il 2° turno e gli scioperi invece erano iniziati al mattino. Prima di uscire di casa, Rodolfo ha fatto in tempo a suggerirmi di andare da un noto fascista che abitava vicino a noi, per vedere se poteva fare qualcosa. Io sono andata. Questo signore mi ha accompagnata a San Vittore a Milano, è entrato nel carcere e quando ne è uscito mi ha detto: "Signora, non si preoccupi, suo marito va in Germania per lavoro". Quando sono andata a Bergamo ero con la Zaffoni, la Barichella e altre future vedove di Cinisello. I nostri mariti avevano improvvisato una corda con alcune cinture attaccate l'una all'altra e la facevano scendere dalle finestre per tirar su cestini con dentro roba da mangiare e la biancheria che noi passavamo. Io sono riuscita, con degli stratagemmi, a entrare nella stazione quando li hanno portati via, e continuavo a far la spola tra un cancello che dava sull'uscita e i vagoni. Ho visto caricarli tutti, mio marito è stato il penultimo del suo vagone a salire. I nostri uomini continuavano a gridare: "Non piangete donne, torneremo, quelli che ci hanno fatto del male la pagheranno". Li avevano pressati nei vagoni, erano in molti, troppi per vagone. Quando era in caserma ho potuto, per qualche minuto, parlare con Rodolfo. Gli avevo portato soldi, 70 lire, ma lui non li ha voluti, anzi mi ha detto "Caso mai, quando sono là, se ne avrò bisogno, ti scriverò". Erano irriconoscibili, pieni di fili di paglia, ci dormivano sopra, barbe lunghe, vestiti sporchi e conciati da sembrare barboni. Avevano tanta fame.

Il ritorno del deportato - Eventuale racconto della vita nel Lager

Dopo la Liberazione, ho saputo che un deportato di Sesto era tornato con degli elenchi. Siamo andati da lui.

Era spaventoso a vedersi, si tirava su continuamente i pantaloni e mi ha detto: "Signora, io ho visto tanti morti, montagne di morti e quindi non ho nessun problema a dire chi è morto e chi no". Poi ha guardato un elenco, sul quale di fianco ad ogni nome c'erano quasi sempre delle croci e mi ha detto: "Signora, suo marito è morto là". Io non ho più capito niente, mi sono trovata fuori senza saperlo. Per me la storia è finita lì.

Varie

Mio marito era un buono e non si è mai immischiato in cose politiche, eppure ha pagato. Un esempio: un giorno, di domenica, un fascista anziano, fuori da un'osteria, cercava una medaglia da fascista che aveva perso un momento prima. Mio marito chiese cosa cercasse e di fronte alla spiegazione di questa persona, esclamò: "Eh, non sarà mica per una medaglia che uno diventa matto. Ti do io i soldi per comprarne una nuova". Non l'avesse mai detto! Questi ha minacciato di mandarlo in Germania e altre cose del genere. Il giorno dopo la moglie di questo fascista, che lavorava con me, redarguì aspramente sia me sia mio marito, dicendo che avremmo potuto correre grossi rischi. In quella occasione ho fatto presente a Rodolfo che non era il caso di esporsi e così lui il giorno dopo è andato a scusarsi. Dopo il 25 luglio 1943, questo fascista è venuto a scusarsi con Rodolfo per le minacce proferite. Prima del 1936 mio marito non trovava lavoro e allora io, che avevo già un bambino piccolo, scrissi a Mussolini. Quelli del sindacato che erano al Rondò di Sesto, mi dissero che Mussolini aveva risposto. Un certo Tondini si è allora interessato e così mio marito trovò lavoro prima alla Falck e poi alla Breda. Del 25 aprile mi ricordo quanto segue: - la sera precedente si diceva che un'autocolonna di tedeschi e di fascisti avrebbe percorso viale Zara verso nord, bruciando tutti i paesi che attraversava. Immaginarsi il terrore! E invece non è successo niente di tutto ciò. Mi ricordo infine di un bombardamento alla Pirelli: siamo scappati nei rifugi di viale Zara. Io mi sono molto spaventata, ho visto scene orribili, gente morta sfigurata e irriconoscibile. Sono rimasta molto segnata da queste vicende e ogni tanto mi torna alla mente questa tragedia.

NOTE

1Remigi Caterina (sorella) - Nata a Porcia (PN) il 14.5.1909, risiedeva a Cinisello in piazza V. Emanuele 4 (attuale piazza Gramsci). Fa parte dello streiker transport (trasporto scioperanti) del 17 marzo, stilato dai nazisti a San Vittore, con destinazione Bergamo per il Lager, era indicata come Arbeiterin (lavoratrice generica). È stata rilasciata proprio da San Vittore perché ammalata e, da Ines Gerosa, veniamo a scoprire che era affetta da scabbia, cioè una malattia infettiva. Ecco perché a San Vittore se ne sono disfatti subito, perché poteva creare molti problemi sanitari nelle carceri, non certo per un improvviso senso di umanità.